

## Enti locali

Riorganizzare le società per servizi più efficienti

Serbatoi clientelari. Nate per far fronte, *in house*, a servizi generalmente intesi come pubblici, sono diventate vasche piene di posti di lavoro in cui piazzare amici e parenti

Discrezionalità. I Comuni potranno opporsi alla privatizzazione dimostrando che i servizi gestiti dalla società non sono liberalizzabili o che non vi siano state risposte al bando di gara

# Partecipate, la farsa delle dismissioni a decidere saranno i Consigli comunali

Le maglie larghe della legge per la rivoluzione rischia di essere una bolla di sapone

PALERMO - La morsa sulle società partecipate dagli Enti locali si fa sempre più stretta. Nate per far fronte attraverso un meccanismo *in house* a servizi tipicamente intesi come pubblici, tali società sono diventate col tempo organismi clientelari, vasche piene di posti di lavoro in cui piazzare amici e parenti, con onerosi Consigli di amministrazione che hanno inciso pesantemente sui bilanci degli Enti locali. Concentrandoci sulle partecipate comunali, basta ricordare che nel 2009, secondo i dati pubblicati nell'ambito dell'Operazione trasparenza, queste hanno sottratto alle casse dei 130 Comuni che hanno adempiuto all'obbligo di comunicare al ministero i dati relativi, oltre 340 milioni di euro.

**LA NORMATIVA** - Il Governo nazionale ha già da tempo imboccato la strada della riorganizzazione in tema di partecipate. A partire dalla finanziaria del 2008 (legge 244/2007), infatti, il Governo si è sempre più spinto verso la razionalizzazione delle società in cui i Comuni hanno partecipazione diretta al 100 per cento, in favore dell'apertura al mercato di quelli che sono attualmente gestiti come servizi meramente pubblici.

Nonostante i numerosi riferimenti normativi, la prima vera spinta in tale direzione è arrivata soltanto con una delle ultime manovre estive. Il comma 32 dell'articolo 4 della legge 148/2011 ha infatti dettato i tempi precisi della fine dei servizi *in house*. In particolare sono tre le date chiave di tale percorso, e la prima non è neanche così lontana: a partire dal 31 marzo 2012, infatti, cessano gli affidamenti diretti a società *in house* oltre i 900 mila euro di valore. L'altro scalino è quello del 30 giugno 2012 che riguarda la cessazione di società miste pubbliche-private, qualora la selezione del socio sia avvenuta mediante gare che non abbiano avuto ad oggetto, al tempo stesso, la qualità del socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Qualora questi due parametri si siano mancati nella selezione del socio, le società cesseranno alla scadenza prevista nel contratto di servizio.

Se, tuttavia, il decreto sulle liberalizzazioni del 20 gennaio venisse ap-

provato così com'è, tali disposizioni subirebbero delle modifiche: si stringerebbe il cerchio perché la soglia di applicazione scende da società da 900 mila euro a società da 200 mila euro; ma si allargherebbero i tempi: le due date del 30 marzo 2012 e 30 giugno 2012 diverrebbero infatti 31 dicembre 2012 e 31 marzo 2013.

Al momento vige una sorta di immobilismo non solo in merito ai tempi, ma anche sui servizi coinvolti e sulle modalità di dismissione, perché si attende il decreto interministeriale che detterà le linee guida della delibera che i Consigli comunali dovranno successivamente adottare. Tale decreto, atteso entro il 31 gennaio 2012, potrebbe anch'esso subire una dilazione temporale: la bozza del testo sulle liberalizzazioni rimanda infatti il termine al 31 marzo 2012.

Una volta emanato il decreto, toccherà ai Comuni attivarsi per adeguarsi alla normativa, mettendo in vendita, attraverso un apposito bando, almeno il 40 per cento delle quote di quelle società direttamente partecipate al 100 per cento, che rientreranno tra i servizi per cui è necessaria la privatizzazione, salvo dimostrare (sempre attraverso la deliberazione del Consiglio) che tali servizi non sono liberalizzabili, ossia che l'intromissione dei privati comporterebbe un peggioramento della qualità degli stessi o che non vi siano state risposte al bando di gara.

**IL CASO SICILIANO** - Impossibile quindi al momento dire quali sono le società partecipate dai Comuni siciliani per cui si dovrà procedere alla vendita delle quote. Lo confermano sia dal Comune di Catania che da quello di Palermo. L'assessore al Bilancio del Comune di Palermo, Giuseppe Genco (in carica fino all'arrivo del commissario regionale) ha spiegato infatti che "al momento il Comune ha provveduto ad effettuare una ricognizione delle partecipate, un'azione preliminare in attesa del decreto".

Stando alle ultime indiscrezioni, sembra plausibile che vi rientrerà il settore trasporti. Tanto l'Amt di Catania, quanto l'Amat di Palermo e l'Atm di Messina potrebbero presto essere in parte privatizzate.

La strada verso la privatizzazione

segnerebbe senza dubbio un'enorme svolta nel settore partecipate, che negli anni sono state terreno fertile per spreco di risorse pubbliche e clientelismo. Di tale opinione è anche Genco, che ha dichiarato: "Senza dubbio, la privatizzazione potrebbe aiutare a risollevarci i bilanci di alcune di queste società che hanno registrato negli anni forti perdite".

Restando sul caso trasporti, per esempio, negli anni passati l'Azienda catanese ha fatto registrare passivi pari a 116 milioni di euro, e quella palermitana pari a 50 milioni di euro.

Il capoluogo siciliano è senza dubbio l'emblema del peso delle partecipate al cento per cento: sono circa ottomila infatti i dipendenti delle partecipate comunali, che ricordiamo sono al momento sei: Amia, Palermo Ambiente, Amat, Amap, Sisp e Gesip. Partecipate per le quali il Comune ha complessivamente sborsato nel 2009, oltre 200 milioni di euro. La Gesip, il cui contratto di servizio con il Comune ammonta a 53 milioni di euro, dal 2007 registra una perdita di circa 800 mila euro mensili. L'azienda potrebbe presto tornare sotto i riflettori poiché a febbraio si esauriranno i 45 milioni di euro elargiti dal Governo, mettendo a rischio gli stipendi dei suoi 1.800 lavoratori.

Anche il capoluogo etneo ha sei partecipate al cento per cento: Amt, Asec e Asec trade, Sostare, Catania Multi-servizi e Sidra. Tra queste, non è solo l'Amt ad avere problemi finanziari; l'Asec, ad esempio, azienda che gestisce il Gas, nel 2010 ha registrato 14 milioni di debiti e una situazione di costante insicurezza per i suoi 80 lavoratori. Il peso delle partecipate ha gravato sul bilancio del Comune tanto da attirare l'attenzione della Corte dei Conti che, ha sottolineato nel 2010 come i debiti fuori bilancio del Comune fossero stati contratti proprio per fronteggiare le perdite delle partecipate.

Testi di

Anna Claudia Dioguardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA